LINDA CAVADINI
LORETTA DE MARTIN
AGNESE PIANIGIANI

L'avventura più grande

Leggere e scrivere il mondo

3

EDIZIONE ESSENZIALE

La prima antologia basata sul **Writing and Reading Workshop**

Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

PAOLO BORSELLINO
(1940-1992) Nato a Palermo, Paolo Borsellino studiò giurisprudenza e divenne magistrato a soli ventitré anni. Fin dall'inizio della sua carriera seguì indagini su casi di mafia. Nel 1980, entrò a far parte del cosiddetto *pool antimafia*, un gruppo di magistrati che indagavano su reati di stampo mafioso a cui aderì anche Giovanni Falcone. Gli sforzi del *pool* portarono nel 1986 a un maxiprocesso in cui furono giudicati ben 475 imputati. Il 19 luglio 1992 una bomba fece esplodere la sua auto uccidendolo insieme ai cinque agenti della sua scorta.

PAOLO BORSELLINO

LIVELLO 2

Discorso in memoria di Falcone[1]

Il magistrato Paolo Borsellino ha pronunciato questo discorso il 23 giugno 1992 in occasione della veglia in ricordo del suo collega Giovanni Falcone, ucciso un mese prima in un attentato mafioso noto come "strage di Capaci".

Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo avrebbe un giorno ucciso. Francesca Morvillo stava accanto al suo uomo con perfetta coscienza che avrebbe condiviso la sua sorte. Gli uomini della scorta proteggevano Falcone con perfetta coscienza che sarebbero stati partecipi della sua sorte.

Non poteva ignorare, e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che egli correva perché troppe vite di suoi compagni di lavoro e di suoi amici sono state stroncate sullo stesso percorso che egli si imponeva. Perché non è fuggito, perché ha accettato questa tremenda situazione, perché mai si è turbato, perché è stato sempre pronto a rispondere a chiunque della speranza che era in lui? Per amore! La sua vita è stata un atto di amore verso questa sua città, verso questa terra che lo ha generato, che tanto non gli piaceva. Perché se l'amore è soprattutto ed essenzialmente dare, per lui, e per coloro che gli sono stati accanto in questa meravigliosa avventura, l'amore verso Palermo e la sua gente ha avuto e ha il significato di dare a questa terra qualcosa: tutto ciò che era possibile dare delle nostre forze morali, intellettuali e professionali per rendere migliore questa città e la patria a cui essa appartiene.

Qui Falcone cominciò a lavorare in modo nuovo. E non solo nelle tecniche di indagine. Ma anche consapevole che il lavoro dei magistrati e degli inquirenti[2] doveva entrare nella stessa lunghezza d'onda del sentire di ognuno.[3] La lotta alla mafia (primo problema morale da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso

1. **Giovanni Falcone**: (1939-1992) magistrato che ha dato un contribuito determinante nella lotta alla mafia. È stato assassinato in un attentato avvenuto sull'autostrada nei pressi di Capaci (una città vicino a Palermo) insieme alla moglie, Francesca Morvillo, e a tre agenti della sua scorta.
2. **inquirenti**: coloro che hanno il compito di svolgere un'inchiesta giudiziaria.
3. **doveva... di ognuno**: doveva riguardare le coscienze di tutti.

© Sanoma Italia, L. Cavadini, L. De Martin, A. Pianigiani, *L'avventura più grande 3*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

27 marzo 1992: i giudici Paolo Borsellino (a destra) e Giovanni Falcone (a sinistra) durante una conferenza a Palermo pochi mesi prima degli attentati che li uccisero.

morale, della indifferenza, della contiguità[4] e, quindi, della complicità. Ricordo la felicità di Falcone, quando in un breve periodo di entusiasmo conseguente ai dirompenti successi originati dalle dichiarazioni di Buscetta[5] egli mi disse: «La gente fa il tifo per noi». E con ciò non intendeva riferirsi soltanto al conforto che l'appoggio morale della popolazione dà al lavoro del giudice. Significava soprattutto che il nostro lavoro, il suo lavoro stava anche smuovendo le coscienze, rompendo i sentimenti di accettazione della convivenza con la mafia, che costituiscono la vera forza di essa. Questa stagione del "tifo per noi" sembrò durare poco perché ben presto sopravvennero il fastidio e l'insofferenza al prezzo che alla lotta alla mafia, alla lotta al male, doveva essere pagato dalla cittadinanza. Insofferenza alle scorte, insofferenza alle sirene, insofferenza alle indagini, insofferenza a una lotta d'amore che costava però a ciascuno, non certo i terribili sacrifici di Falcone, ma la rinuncia a tanti piccoli o grossi vantaggi, a tante piccole o grandi comode abitudini, a tante minime o consistenti situazioni fondate sull'indifferenza, sull'omertà[6] o sulla complicità. Insofferenza che finì per invocare e ottenere, purtroppo, provvedimenti legislativi che, fondati su una ubriacatura di garantismo,[7] ostacolarono gravemente la repressione di Cosa nostra[8] e fornirono un alibi[9] a chi, dolosamente o col-

4. **contiguità**: vicinanza, prossimità.
5. **Buscetta**: Tommaso Buscetta (1928-2000) è stato un mafioso che dopo l'arresto ha iniziato a collaborare con la giustizia durante le inchieste coordinate da Giovanni Falcone. Le sue rivelazioni hanno permesso una dettagliata ricostruzione dell'organizzazione della criminalità siciliana.
6. **omertà**: atteggiamento per cui si mantiene il silenzio su un reato in modo da ostacolare la ricerca del colpevole. L'omertà è anche il non denunciare le colpe altrui per salvaguardare i propri interessi o evitare conseguenze negative.
7. **garantismo**: difesa a oltranza dei diritti o degli interessi del singolo o di una categoria nonostante questi ledano i diritti o gli interessi della comunità nel suo insieme.
8. **Cosa nostra**: è la mafia siciliana.
9. **alibi**: scusa, pretesto, giustificazione.

© Sanoma Italia, L. Cavadini, L. De Martin, A. Pianigiani, *L'avventura più grande 3*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023

posamente,[10] di lotta alla mafia non ha mai voluto occuparsene. In questa situazione Falcone andò via da Palermo.[11] Non fuggì. Cercò di ricreare altrove, da più vasta prospettiva, le ottimali condizioni del suo lavoro. Per poter continuare a "dare". Per poter continuare ad "amare". Venne accusato di essersi troppo avvicinato al potere politico. Menzogna!

Qualche mese di lavoro in un ministero non può far dimenticare il suo lavoro di dieci anni. E come lo fece! Lavorò incessantemente per rientrare in magistratura. Per fare il magistrato, indipendente come sempre lo era stato, mentre si parlava male di lui, con vergogna di quelli che hanno malignato sulla sua buona condotta. Muore e tutti si accorgono quali dimensioni ha questa perdita. Anche coloro che per averlo denigrato,[12] ostacolato, talora odiato e perseguitato, hanno perso il diritto di parlare!

Nessuno tuttavia ha perso il diritto, anzi il dovere sacrosanto, di continuare questa lotta. Se egli è morto nella carne ma è vivo nello spirito, come la fede ci insegna, le nostre coscienze se non si sono svegliate debbono svegliarsi.

La speranza è stata vivificata[13] dal suo sacrificio. Dal sacrificio della sua donna. Dal sacrificio della sua scorta. Molti cittadini, ed è la prima volta, collaborano con la giustizia. Il potere politico trova il coraggio di ammettere i suoi sbagli e cerca di correggerli, almeno in parte, restituendo ai magistrati gli strumenti loro tolti con stupide scuse accademiche.[14]

Occorre evitare che si ritorni di nuovo indietro. Occorre dare un senso alla morte di Giovanni, della dolcissima Francesca, dei valorosi uomini della sua scorta. Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera. Facendo il nostro dovere; rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono sacrifici; rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo trarne (anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro); collaborando con la giustizia; testimoniando i valori in cui crediamo, in cui dobbiamo credere, anche dentro le aule di giustizia. Troncando immediatamente ogni legame di interesse, anche quelli che ci sembrano innocui, con qualsiasi persona portatrice di interessi mafiosi, grossi o piccoli; accettando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito; dimostrando a noi stessi e al mondo che Falcone è vivo.

P. Borsellino, L'*ultimo discorso di Borsellino in memoria di Falcone*, in M. Falcone e F. Barra, *Giovanni Falcone un eroe solo*, Rizzoli, Milano 2013

Mano al taccuino

A tutti noi può capitare di dover decidere se accettare un favore da persone prepotenti o scorrette. Ti sei mai trovato in una situazione simile? Racconta.

10. dolosamente o colposamente: *dolosamente* indica ciò che è fatto con dolo, cioè con piena coscienza di commettere un reato; *colposamente* denota azioni dannose ma fatte senza la volontà di nuocere.

11. Falcone... Palermo: nel 1991 Falcone accetta un incarico al Ministero della giustizia a Roma, dove crea la Direzione nazionale antimafia, un ufficio centrale che coordina le indagini relative a casi di mafia.

12. denigrato: screditato con critiche malevole.

13. vivificata: resa più viva, vitale.

14. accademiche: qui ha il significato di poco concrete, inconcludenti, inutili.

© Sanoma Italia, L. Cavadini, L. De Martin, A. Pianigiani, *L'avventura più grande 3*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori 2023